

# Diritto alla città

Lucia Krasovec-Lucas \*

Gioia Gattamorta\*\*

## Abstract

Cities are artificial places where people can find good opportunities even from conflicts if they are driven in appropriate solutions for a sustainable urban development. Public spaces, as a collective platforms to increase knowledges and open dialogues between citizens and governements, are the best places to finding resources to the challenges of a better future.

Parole chiave: natura, mobilità, diversità, comunità, bene comune.

Keywords: nature, mobility, diversity, community, common good.

La città è un fatto artificiale in cui si mescolano elementi volontari ed elementi casuali: è il terreno del conflitto per eccellenza che se colto positivamente si può manifestare come reale opportunità nel processo di emancipazione della comunità. La città, intesa come sistema complesso di spazi pubblici e privati reso vitale dalle relazioni che tra essi intercorrono, va considerata come la manifestazione simultanea di una condizione sociale, come espressione ultima della collettività. La città come manufatto dell'uomo è l'entità umana per eccellenza, oggetto di natura e soggetto di cultura proprio per la sua caratteristica di stare tra l'elemento naturale e l'artificiale.

Lo spazio pubblico all'interno del sistema urbano gioca un ruolo fondamentale e rappresenta l'identità della città e le aspirazioni di chi vi abita. È nello spazio pubblico che si rende possibile, o meno, la sperimentazione della democrazia, l'aspirazione al benessere, il superamento, fisico psicologico ed emotivo, di ogni genere di barriere.

Lo spazio pubblico è il luogo delle mescolanze e delle differenze, e come tale è il luogo della fecondità di pensiero e di azione; è l'insieme degli ambiti interstiziali nei quali innescare imprese strategiche che portino ad una città finalizzata al benessere dei propri abitanti, inteso come rapporto armonico dell'uomo con la natura. Lo spazio pubblico è quindi la base delle evidenze su cui costruire il governo urbano.

La ricerca e le riflessioni, espresse nel volume *Diritto alla città. Pianificazione di genere per una comunità inclusiva*, riprendono, a distanza di quasi quarant'anni l'assunto sempre attuale di Henry Lefebvre: sarà possibile cambiare il nostro spazio di vita solo se riusciremo a cambiare noi stessi.

Ciò presuppone che dovremmo focalizzare il processo di modificazione dello spazio di vita, *in primis* lo spazio pubblico, sui bisogni. La comprensione delle difficoltà, delle esigenze e delle aspirazioni dell'individuo, inteso come parte indivisibile e imprescindibile della collettività, diventa così lo strumento essenziale per trasformare le problematiche e le criticità in azioni concrete e puntuali, risolutive, ma soprattutto anticipatorie.

Questo approccio alle complessità urbane potrebbe, ad esempio, far riferimento al metodo della *co-veillance* codificata dallo psicosociologo Jean Epstein, uno strumento ideale per affrontare e dare una risposta ai tanti obiettivi che l'ONU si è posto – e ci ha posto – per la salvaguardia e lo sviluppo del Pianeta (Agenda2030). La *co-veillance*, che letteralmente potremmo tradurre in reciprocità, si focalizza sul “Triangolo della qualità” o dell'acronimo BBC, Benessere Bisogni Competenze.

Formulato in ambito pedagogico, questo metodo che si basa sul rispetto e la reciproca osservazione/comprendimento/accettazione, viene sempre più utilizzato in ambito europeo anche nei processi di ricerca urbana per il raggiungimento degli obiettivi di benessere della collettività.

Nella certezza che la città sia molto di più della somma dei suoi abitanti, il testo vuole essere l'avvio di un progetto di sperimentazione rivolto ad ampliare la visione del disegno urbano e del territorio inteso come bene comune; una visione ineludibile che riporti l'uomo, con i suoi limiti e le sue aspirazioni, al centro dell'azione progettuale.

Il saggio riprende, quali possibili riferimenti, le esperienze che si sono sperimentate in ambito europeo ed internazionale, al fine di imparare, attraverso le buone pratiche, l'analisi della corrispondenza tra le azioni, attuate, programmate e programmabili con i principi enunciati nelle tante dichiarazioni espresse dai Governi e dalle Istituzioni mondiali. L'obiettivo principale, che accomuna tutti e a cui è fondamentale aspirare, incarna l'ambizione di delineare una via d'uscita dall'*impasse* nel quale sono, anche nostro

malgrado, attualmente intrappolate le azioni progettuali strategiche necessarie per la crescita e l'emancipazione del nostro Paese.

Ciò significa anche fare un patto con la Natura, a tutti i livelli, come presupposto del benessere condiviso e garanzia di vita.

La ricerca intrapresa si pone come un momento di sensibilizzazione, promozione e sperimentazione di un nuovo modo di pensare l'urbanistica e la città, finalizzato alla progettazione di insediamenti umani inclusivi in aderenza, ad esempio, ai principi della *European Charter For Equality of Women and Men in Local Life (2010)* ed al progetto *Strategic Engagement For Gender Equality - Impegno strategico per la parità di genere 2011-2020*, dove la parità di genere si deve intendere non solo come biologica ma anche e soprattutto come tutto ciò che riguarda la popolazione nella sua diversità.

Includere e non escludere: questa è la richiesta rivolta a tutti coloro che si trovano nelle condizioni di dover amministrare e progettare lo spazio pubblico, inteso come luogo in cui la comunità rappresenta e riconosce se stessa.

Lo spazio pubblico è l'elemento chiave del benessere individuale e collettivo, luogo di vita della comunità, espressione della pluralità e perciò deve essere considerato il bene comune unico, spesso non riproducibile. Porre l'attenzione sullo spazio pubblico, per ricreare la condizione empatica tra di esso e coloro che lo abitano significa mettere in atto azioni coraggiose. Ciò vuol dire decidere di rallentare la corsa cieca e frenetica verso modelli che trovano le loro radici in un mondo virtuale che sta al di fuori delle esigenze naturali dell'uomo, per superare il processo di disumanizzazione dell'architettura che negli ultimi quaranta anni ha spesso trasformato l'azione progettuale in *slogan* e l'edificio in *billboard*.

Il saggio *Diritto alla città* trova la sua origine nel progetto *Dialoghi sulla città inclusiva* presentato a Montecitorio nel 2017 che si è sviluppato in progetti specifici e oggetto di dibattiti pubblici di rilevanza quali: il ciclo di conferenze *Meccaniche urbane*, giunto nel 2018 alla sua sesta edizione; il progetto *Spacing#FareSpazio* in sinergia con l'INU, finalizzato ad una codificazione dello spazio pubblico come risorsa; il progetto *Immagine della città*, come appuntamento biennale di indagine sul territorio nazionale; il progetto *Insito* dedicato ai territori colpiti dal sisma del 2016, che ricerca nella memoria e nel dialogo la forza di ricostruire i luoghi per l'abitare dell'uomo.

*Diritto alla città* significa voler combattere lo sradicamento fisico e spirituale dell'essere umano per contrastare gli atti del dimenticare e improvvisare, per recuperare l'attimo del profondo stupore plutoniano mediante un progetto di amore che rivendica il diritto alla propria e altrui felicità.

È questa la genesi di un percorso più ampio rivolto alla costruzione della rete delle *Città Coscienti*, ovvero quei luoghi dove le scienze e le tecnologie mettono al primo posto il benessere della collettività, adottando principi di etica, rispetto, flessibilità, mediati dall'instaurazione un nuovo rapporto tra insediamenti umani e Natura. La sostanza di questa ricerca è quindi una dichiarazione di intenti: un progetto sperimentale aperto basato sulla conoscenza e la progettazione dello spazio pubblico da sviluppare in condivisione con le amministrazioni e chi abita i luoghi.

Le azioni proposte, già ampiamente sperimentate con successo, hanno l'obiettivo di offrire a tutti gli strumenti adeguati per poter imparare a percepire e a riconoscere l'ambiente inteso come luogo di vita, al fine di evitare qualsiasi tipo di sopraffazione o coinvolgimento apatico: l'uomo abita quando ha la capacità di orientarsi all'interno di uno spazio.

L'educazione alla *riconoscibilità* del luogo in cui si vive, mediante l'individuazione degli elementi che ne determinano la qualificazione dei valori, è il primo passo per affrontare le criticità. Ciò significa che la collettività tutta dovrà acquisire le abilità necessarie per discutere proporre e scegliere le soluzioni migliori per risolvere le problematiche, enucleando con anticipo i bisogni a proprio vantaggio.

Un primo passo concreto e decisivo per la riappropriazione degli spazi pubblici, come luoghi privilegiati dell'espressione collettiva dell'essere umano, sta nel rendere *camminabile* la maggior parte della superficie del territorio urbano, restituendone così l'uso e il godimento a tutti.

Questo atto, che potrebbe venir considerato rivoluzionario senza costituire una negazione al trasporto meccanizzato, farebbe riemergere la costituzione fisica reale della trama urbana evidenziandone le peculiarità e potenzialità. L'invasione spropositata di automobili nelle aree urbane negli ultimi 50 anni ha di fatto interrotto il "sistema circolatorio" della città, creando inquinamento acustico, atmosferico, percettivo e spaziale,

favorendo un generale senso di pericolo reale o percepito. In parallelo, questo fenomeno ha falsato la vita della città, fondata sull'intreccio di relazioni sociali ed economiche che si mantiene vitale solo con la prevalente circolazione degli esseri umani in tutte le pieghe dell'area urbana anche quelle più recondite o apparentemente lontane.

Riportando la città a misura dell'essere umano che percorre in maniera tattile e visiva lo spazio pubblico, riconoscendolo e riconoscendosi in esso, si pone in primo piano l'habitat insediativo che riacquista così la capacità di rispondere ai bisogni dei suoi fruitori che mutano nel tempo, breve o lungo che sia. In questo modo, le strade le piazze gli edifici, grandi temi collettivi, potranno ri-assurgere a luoghi della sincerità umana poiché saranno in grado di rispondere, senza filtri devianti, alle aspirazioni di una comunità rigenerata nella consapevolezza del proprio presente e del proprio futuro.

La ritrovata empatia tra Uomo e Natura, intesa in senso ampio, sarà la forza propulsiva per andare oltre quella che ambigualmente definiamo rigenerazione urbana, elevandola a vera e propria rigenerazione umana, poiché solo comprendendo appieno le relazioni tra l'uomo e il suo ambiente potranno risorgere le città.

La rigenerazione urbana non può quindi focalizzarsi solamente sulle questioni del riuso degli edifici, come spesso è avvenuto nel nostro recente passato, ma deve essere indirizzata ad una generazione di nuovi atti progettuali, capaci di coinvolgere gli spazi pubblici, intesi non solo come aree libere e aree edificate, ma come uno spazio unico della convivenza dove si gioca la vita delle persone e delle cose.

Una rigenerazione umana, quindi, che affonda le proprie radici nella ricerca dell'origine delle relazioni tra l'uomo e il suo ambiente, come atto di una nuova fondazione a metafora del tracciato dei *rituales* all'origine delle città, cui i futuri cittadini prendevano parte attiva e non come semplici testimoni passivi.

Solo rifacendosi a questo principio di rigenerazione umana si potrà superare l'approccio ad una rigenerazione che ha determinato in questi anni irragionevoli insulae estranee ad un progetto ampio di città altra. Non basta recuperare un edificio e cercarne una destinazione d'uso di moda o sociale qualsiasi, per ricucire la trama del tessuto urbano che abbiamo "rotto".

Il voler riparare e ricucire una narrazione urbana frammentata, porta a dover riconsiderare l'*unicuum* costituito dalle facce degli edifici e dagli spazi urbani di relazione, riattivando un percorso intellettuale che rimanda alle ricerche del Borromini, e poi di Louis Kahn e Carlo Scarpa e altri, per progettare in modo sistematico gli ambiti urbani come realtà spaziali ben definite e non come spazi di risulta.

Sarà necessario capire, dell'uno e dell'altro, quale posto occupa nel territorio urbano e quali vantaggi potrà fornire e a chi, e come andrà a modificare gli altri equilibri, nella consapevolezza che le azioni messe in atto oggi possono determinare significative conseguenze nel futuro.

E' necessario perciò intendere la città come un organismo i cui elementi – edifici, piazze, strade – sono parti che non possono essere assemblate senza un ordine logico e funzionale. Per fare questo è fondamentale rivoluzionare il modo di pensare e governare la città, anche attraverso la definizione di un preciso indirizzo codificato che possa guidare azioni mirate alla cura ed alla rivitalizzazione urbana e umana, attribuendo allo spazio pubblico il ruolo di conciliatore e per il diritto di accessibilità e di valorizzazione del bene comune. Queste azioni dovranno necessariamente prevedere anche l'uso temporaneo di edifici o di brani di città, per sperimentare insieme progettualità condivise e flessibili, per generare nuove possibilità e un nuovo ottimismo consapevole per la collettività.

*Diritto alla città* è una proposta volta alla creazione di nuove alleanze capaci di sviluppare sinergicamente una nuova realtà, aprendo lo sguardo verso una nuova ecologia urbana umana. Perseguire il principio di *Baukultur* che, nell'intreccio delle etimologie dei termini che lo compongono, indica la cura necessaria a costruire per l'abitare dell'uomo inteso innanzitutto come suo benessere, significa porre l'obiettivo sul diritto alla città come diritto all'abitare dell'uomo. Promuovendo l'accessibilità e la costruzione di una nuova identità dello spazio pubblico, intesa come libertà e opportunità senza distinzioni, noi sosterrremo i diritti umani nella loro più ampia accezione, progettando il benessere per tutti.

## Bibliografia

- Assunto R. (1994). *Il paesaggio e l'estetica*. Palermo: Edizioni Novecento.
- Barilier É. (2011). *Francesco Borromini. Il mistero e lo splendore*. Bellinzona: Edizioni Casagrande.
- Benevolo L. (1996). *L'Italia da costruire. Un programma per il territorio*. Roma-Bari: Editori Laterza.
- Borges J.L. (1955). *Finzioni*. Torino: Giulio Einaudi Editore..
- Calvino I. (1994). *La speculazione edilizia*. Milano: Arnoldo Mondadori Editore.
- Clément G. (2013). *Il giardiniere planetario*. Milano: 22Publishing.
- Colombo F. (2006). *Architettura come difesa*. Roma: Mancosu Editore.
- Foucault M. (1967). *Le parole e le cose. Un'archeologia delle scienze umane*. Milano: Rizzoli Editore.
- Gregotti V. (1980). *Il territorio dell'architettura*. Milano: Giangiacomo Feltrinelli Editore.
- Kohr L. (1992). *La città a dimensione umana. Pianificazione, bellezza, convivialità nella città policentrica*. Como: RED Edizioni.
- Krasovec-Lucas L. (2018), *Diritto alla città. Pianificazione di genere per una comunità inclusiva*. Milano: KKIEN Publishing International.
- Lynch K. (1960), *The image of the city*, Cambridge: Mit Press.
- Ottolini G. (2008). *Il magistero della bellezza*. Bologna: *Ogni uomo è tutti gli uomini* Edizioni
- Perec G. (1975). *Tentative d'épuisement d'un lieu parisien*. Lonrai: Christian Burgois éditeur.
- Perec G. (1989). *Specie di spazi*. Torino: Bollati Boringhieri Edizioni.
- Prigogine I. (1988), *La nascita del tempo*. Roma-Napoli: Edizioni Theoria.
- Ricciotti R. (2013) *L'architecture est un sport de combat*. Paris: Les éditions Textuel.
- Rykwert j. (2002) *L'idea di città*. Milano: Adelphi Edizioni.
- Vila-Matas E. (2006), *Dalla città nervosa*. Roma: Voland Edizioni.

\* Architetto PhD

\*\* Architetto